Scala - 1779
Calliroe
m: Alessandri

CALLIROE

DEL VERAZJ

SEGRETARIO INTIMO, E POETA AULICO
DI S. A. S. ELETTORALE PALATINA,
E DI BAVIERA,

CALLIROE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO REGIO DUCAL TEATRO
DI MILANO
Il carnovale dell' anno 1779.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria; Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO,

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla permissione.

ALTEZZE REALI.

SE la pubblica aſpettazione, che dalla novità del ſontuoſo edifizio, e dal primiero ſaggio della noſtra intrapreſa era nello ſcorſo autunno fatta grande oltremodo, potè nella ſtraordinaria occaſione di quella prima apertura d' un tanto Teatro benignamente moſtrarſi delle noſtre diſpoſizioni contenta; quale mai non dovrebbe ora eſſere in noi la fiducia nel preſentare alle VV. AA. RR. l' odierno Spettacolo, che non eſſendo ſe non l' uſato

trattenimento per le prime ſere dell' entrante carnevale, trattaſi di darlo colla ſteſſa ſcelta, anzi ne' balli accreſciuta unione di primarj ſoggetti, che furono giudicati degni della paſſata inſolita circoſtanza? Una tal rifleſſione, tuttocchè vantaggioſa, non baſterebbe però ad incoraggiare gli animi noſtri, ſe ancor non foſſimo dalla dolce ſperanza luſingati di ottenere la favorevole grazioſa VOSTRA *accoglienza. Queſta è, che dalle A.A. VV. RR. imploriamo come l' unico oggetto de' voti di quell' umile oſſequio, con cui abbiam l' alto onore di dichiararci*

Delle VV. AA. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

Fu Mitreo, monarca degli Assiri spogliato della vita, e del regno dal feroce Agricane imperador della Scizia. S' era mosso il secondo a far guerra al primo col pretesto di vendicar Tamiri sua germana, di cui Tarsile, del soglio Assiro legittimo erede, avea ricusata la destra: innocente rifiuto, che indispensabil rendevano i preventivi sponsali dal prence Assiro contratti colla principessa Calliroe, alle cui nozze Agricane stesso aspirava. Questa combattuta bellezza era figlia d' Arsace, sovrano di Media, e di Tarsinga, principessa reale di Golconda nella penisola dell' Indie di quà dal Gange. Dopo la caduta di Mitreo, e l' invasion del suo regno, capitò sventuratamente in poter del vincitore Agricane. Abusando il barbaro della vittoria, tentò costringerla a dare a lui la mano di sposa. Ma la fedel principessa, a cui per un fatal errore fu supposto, che il suo sposo fosse nella fuga miseramente perito; volle con cessar di viver sottrarsi alle minacciate violenze dell' abborrito Agricane. Seguitando il costume delle Indiche donne, si dispose quindi a gettarsi tra le fiamme del rogo medesimo destinato a ridurre in cenere l' esangue spoglia dell' estinto con-

ſorte. Ma vietolle il tiranno l' eſecuzione dell' atroce penſiero; e propoſe che in ſua vece all' ombra dello ſpoſo immolar faceſſe piuttoſto, ſecondo il rito di Scizia, una delle ſue più favorite ſeguaci. Maggiormente irritata da sìfatta oppoſizione, la coſtante principeſſa paſsò alla ferma riſoluzione di darſi col veleno la morte. In che guiſa la ſerbaſſe in vita l' ingegnoſa pietà di Doriſia, germana di Tarſile, altrevolte amata dallo ſteſſo Agricane, potrà chiaramente vederſi nello ſcioglimento del dramma, dove alla riapparizione di Tarſile, falſamente creduto eſtinto, ſi fa ſuccedere ancor quella di Calliroe, terminandoſi lietamente le funeſte vicende, che i fidi ſpoſi crudelmente affliſſero, con una improvviſa rivoluzion di fortuna.

Alla realità del fondamento ſtorico, di cui manca il ſoggetto, ſi è da noi ſoſtituita la veriſimilitudine dell' immaginazione poetica. Nell' invenzione peraltro del fatto, come altresì della non previſta dagli attori, ed affatto inaſpettata agli ſpettatori medeſimi conſervazione, e riapparizion di Calliroe, ci han ſervito, ſebbene in differente maniera, d' autorità, e di ſcorta un romanzo Greco tradotto in Italico idioma dall' illuſtre penna di Monſignor Giacomelli, e la celebre tragedia Spagnuola del famoſo Lopez de

Vega

Vega, della quale anch' oggi fra' suoi più belli ornamenti, sotto il titolo di Giulietta, e Roselo, il teatro Inglese fa pompa.

Quest' opera stessa fu da noi già con benigno compatimento la prima volta esposta sul Ducal teatro di Wirtemberg. Ciò non ostante ci è convenuto adesso interamente rifonderla, per adattarla alle circostanze di questo teatro.

LA SCENA

si finge in Torredone città dell' Assiria
sul golfo Persico, e nelle sue vicinanze.

ATTORI.

CALLIROE, principeſſa reale di Media, figlia d' Arſace, e ſpoſa di Tarſile
Signora Maria Balducci.

TAMIRI, principeſſa reale di Scizia, germana d'Agricane
Signora Franceſca Lebrun nata Danzj, virtuoſa di camera di S. A. S. E. Palatina, e di Baviera.

TARSILE, principe reale d' Aſſiria
Sig. Gio. Rubinelli.

AGRICANE, imperador della Scizia
Sig. Giuſeppe Amantini.

ARSACE, ſovrano di Media, padre di Calliroe, e di Sidonio
Sig. Antonio Prati.

DORISIA, principeſſa reale d' Aſſiria, germana di Tarſile
Signora Giulia Moroni.

SIDONIO, principe reale di Media, germano di Calliroe
Sig. Sebaſtiano Roſſetti.

In riſerva per ſupplemento.
Signora Tereſa Gherardi.

La Musica è nuova composizione

Del sig. maestro Felice Alessandri.

Ai cembali

Signori maestri Gio. Batista Lampugnani, e Melchiorre Chiesa.

Capo d' Orchestra

Sig. Luca Roscio.

Direttore degli abbattimenti

Sig. Antoniuccio Gaggini, *maestro di scherma Napolitano*.

Copista della musica dell' opera, e de' balli

Sig. Giovanni Scotti.

Il vestiario è di nuova invenzione

De' signori Francesco Motta, e Giovanni Mazza.

Schermitori.

Guerrieri Sciti, e soldati Medi.

Comparse.

Donzelle seguaci di Calliroe.
Custodi reali d' Agricane.
Guardie reali di Tamiri.
Soldati Assiri.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Disordinato campo de' Medi già disfatti, e messi in fuga dagli Sciti, che veggonsi attendati di prospetto in un' isola da picciol tratto di mare separata dalla città di Torredone già conquistata dal feroce Agricane.

II. Bagni terreni. Introducono a questi due diverse strade, per una delle quali si viene dalla reggia, e per l' altra dagli annessi giardini. Da una terza via s' apre quivi fino al mare un segreto passaggio.

NELL' ATTO SECONDO.

III. Ruine. Rappresentan queste un sobborgo di Torredone dagli aggressori Sciti distrutto nell' oppugnazione dell' invasa città. Se ne veggon l' abbattute mura, con una porta in prospetto; e parte delle fortificazioni da un lato.

IV. Parco aderente alla reggia.

V. Armería nella reggia de' monarchi d' Assiria eretta da Tarsile, e da lui medesimo, fra gl' illustri monumenti di sue guerriere conquiste, superbamente decorata della sua statua equestre, che vi si vede nel mezzo.

NELL' ATTO TERZO.

VI. Carcere. Vi si scorgon tre differenti porte. Una introduce a diverse più interne prigioni. Apre un'altra il passaggio a chi dalla reggia discende. Hanno per la terza l'ingresso i prigionieri, che vengon di fuori.

VII. Aperta interna terrena parte della reggia de' monarchi d' Assiria.

Inventore delle scene

Sig. Clemente Isacci *architetto prospettico, e geometrico.*

Pittori

Sig. Clemente Isacci suddetto.
Sig. Andrea Appiani *figurista*.
Sig. Carlo Antonio Bertani.
Sig. Carlo Caccianiga.

Direttore delle Macchine

Sig. Paolo Grassi.

BALLO PRIMO:

PORZIA.

BALLO SECONDO:

FESTA CAMPESTRE:

INVENTORI, E COMPOSITORI DE' BALLI

Sig. Giuſeppe Canziani. Sig. Sebaſtiano Gallet.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Signore

Maria Canziani. Giuſtina Bianchi Campioni (*all' attual ſervizio di S. A. R. l'Infante Duca di Parma.*) Eleonora Duprez

Signori

Giuſeppe Canziani ſud. Claudio le Grand (*al ſervizio di S. A. S. E. Palatina, e di Baviera.*) Sebaſtiano Gallet ſud.

GROTTESCHI.

Signora Geltruda Paccini Griſoſtomi. Sig. Gregorio Griſoſtomi.

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Sig. Giuſeppe Hertliſca.

Signore

Anna Agoſtini — Margherita Roſſi — Franceſca Bracci — Giuſeppa Radaelli

Signori

Carlo Rusler — Vincenzo Bardella — Antonio Creſpi — Antonio Monteroſ

Signora Criſtina De Agoſtini. Signora Tereſa Colombi.

BALLERINI, e FIGURANTI.

Signore Innocente Villa.
Margherita Ducot.
Felicita Ducot.
Angiola Gallarina.
Maria Caſſia.
Samaritana De Steffani.
Orſola Caſtagna.
Coſtanza Bernabei.
Maria Bernabei.
Angiola Roſſi.
Gaetana Protti.
Maddalena Valtolina.
Franceſca Tolvi.
Delfina Gabutti.
Franceſca Lazzari.
Ortenſia De Agoſtini.
Benedetta Gariboldi.
Aurora Benaglia.
Pietro Zucchelli.

Signori Giuſeppe Radaelli.
Bartolomeo Benaglia.
Gio. Batiſta Aimi.
Franceſco Sedini.
Antonio Caſacci.
Carlo Addoni.
Giulio Areſino.
Giovanni Banchetti.
Franceſco De Steffani.
Giovanni Valtolina.
Vincenzo Perelli.
Lorenzo Cavalieri.
Franceſco Veſcovi.
Giuſeppe Pallavicino.
Steffano Longhi.
Paolo Softer.
Gaſpare Aroſio.
Gaſpare Roſſari.
Gaetano Schieppati.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Disordinato campo de' Medi già disfatti, e messi in fuga dagli Sciti, che veggonsi attendati di prospetto in un' isola da picciolo tratto di mare separata dalla città di Torredone già conquistata dal feroce Agricane.

Tarsile, e Sidonio.

Tar. NO: la sorte giammai
Non comincia per poco,
Se prende un infelice a scherno, e a gioco.
Sid. Non disperiam: potría....
Tar. Che mai potrebbe
Del genitor, del regno
La perdita funesta
Compensarmi?
Sid. Son grandi,
Nol niego, i tuoi disastri. Oppresso, è vero,
Cadde Mitreo: ne invase

Lo Scita vincitore
La mal difesa reggia. In tuo soccorso
In vari di Media meco io quì condussi
E l'armi, e le bandiere.

Tar. Dissipate, disperse
Dal feroce Agrican, le amiche schiere
Vedi come fuggendo
Il campo abbandonaro.

Sid. I fuggitivi
Io raccoglier saprò. Tu ignoto intanto
Al nemico, potrai
De' reali ministri
Fra la turba confuso,
I suoi moti osservar.

Tar. Per l'idol mio
Pavento sol. Potría della vittoria
Un tiranno abusar.

Sid. Ti rassicura,
Per l'occulto sentier, che al mar conduce,
Col genitore Arsace,
Calliroe ai rei disegni
Del tuo rival s'invola.

Tar. Come?... Che dici?... Parte?...
Sieguansi i passi suoi. (1)

Sid. No: ascolta. In breve
Di nuove squadre condottiero il padre
Dalla soggetta Media
Ritornerà. Tu allora
Sino all' ingiusto usurpatore un varco
Potrai sicuro aprirci.

Tar.

(1) In atto di partire.

Tar. Occupa sola
Calliroe adesso il mio pensier.
Sid. M'impose
La mia germana istessa
Che per lei ti vietassi
Di seguirla.
Tar. Non curo
Un divieto funesto.
Sid. Ma pensa...
Tar. Oh ciel! Che crudo cenno è questo!
Lontan dal caro bene
Se viver non poss' io;
Almen nel dirgli addio
Voglio spirargli al piè.
I passi miei ritiene
Un cenno suo tiranno?..
Ah più crudele affanno
Di questo mio non v'è. (1)

SCENA II.

Sidonio solo.

Giuste son le sue smanie. Amor tranquillo
Giammai non è. Questo mio core apprese
Da' proprj affanni sui
A compianger pietoso i casi altrui.

(1) Parte.

Di viltà l' accuſerei;
Forſe un core avrei = ſpietato:
Ma d' amore ho anch' io provato
Il rigor, la crudeltà. (1)

SCENA III.

Bagni terreni. Introducono a queſti due diverſe ſtrade, per una delle quali ſi viene dalla reggia, e per l' altra dagli anneſſi giardini. Da una terza via s' apre quivi ſino al mare un ſecreto paſſaggio.

Arſace, e Calliroe ſcortati da pochi ſeguaci.

Arſ. INtempeſtive, o figlia,
Son le dimore. Già l' avviſo al mare
Precorſe. Alla partenza
Tutto pronto ſarà.

Cal. Perdona, o padre,
La debolezza mia. Son donna, e ſono
Amante alfin. L' avverſo, ingiuſto fato
Lunge dal caro ſpoſo,
Miſera! mi traſporta:
E a me ſi vieta...

Arſ. E' troppo
Grave il riſchio per noi. T' ama il tiranno:
Sa che Tarſile con ſolenne rito
Eterna fede ti giurò: nè ceſſa

Di

(1) Parte.

Di contraſtargli ancora
Una deſtra, per cui
Della real Tamiri
Le tardi offerte nozze
Fu il prence Aſſiro a ricuſar coſtretto.

Cal. I ſuoi diſegni appieno
Tutti comprendo. Ma lo ſpoſo allora,
Ch' io laſcio in abbandono,
Amor vorrebbe ...

Arſ. Ah figlia,
Fidati al genitore:
Fuggi, ſe trionfar tu vuoi d' amore.
Sol fuggendo ſi vince in amore:
Mal ſicuro è chi viene a conteſa:
Chi abbandona del cor la difeſa
Degli affetti alla turba infedel. (1)

SCENA IV.

Tarſile, che vien ſollecito per trattener Calliroe, che s' incammina, ſeguendo il genitore, per quella via, che al mare conduce.

Cal. NOn laſciarmi: ti ſieguo. (2)

Tarſ. Ah ſenti: e dove? ... (3)

(1) S' incammina verſo la ſotterranea via, che al mare conduce.

(2) S' incammina per ſeguire Arſace.

(3) Richiamando Calliroe, che s' è già moſſa per ſeguire il genitore.

Cal. Numi! Che incontro è il mio! ... Padre ... (1)
Tarf. M' afcolta.
Cal. Mia fperanza, non poffo;
Mel vieta il genitore. (2)
Tarf. E mi lafci così, mio dolce amore?
Cal. Nel lafciarti, o fpofo amato, (3)
Io mi fento, oh Dio! morir.
Tarf. Non refifto in quefto ftato
Al mio barbaro martir.
Cal. Ma che chiedi?
Tarf. Un folo ampleffo.
Cal. Più non reggo... Ah che cimento! (4)
Tarf. Dal dolor mi brami oppreffo?
Cal. No: dilegua il tuo tormento:
Idol mio: ti ftringo al fen. (5)
Tarf. a 2 Mio teforo, in tal momento
Ah fpirar poteffi almen! (6)
Cal. Giufto ciel, che fmania è quefta?
Tarf. Verrò teco.
Cal. No: t' arrefta.
Tarf. Cruda forte!
Cal. Infaufto amore!
Tarf. Non è il mifero mio core
Più capace di foffrir. (7)
Cal. a 2 Quefto povero mio core
E' già ftanco di foffrir. (8)

SCE-

(1) Incerta fra il padre, e l' amante.
(2) Movendofi di nuovo, per feguitar il padre.
(3) Tornando indietro verfo l' amante. (4) A parte.
(5) Abbraccia l' amante. (6) Con eceffiva fmania.
(7) Tornando indietro per quella via, che corrifponde a' reali giardini. (8) Partendo per quella via, per cui s'incamminò il genitore.

SCENA V.

Tamiri, Sidonio, e Dorisia,
che vengon dalla strada, che corrisponde alla reggia.

Sid. GEnerosa Tamiri! . .
Dor. Almen potessi
Grata mostrarmi.
Tam. Di pietà ben degno
E' il vostro caso. L'amor tuo, Dorisia,
Per Agricane ignoto
Sempre mi fu. Celarmi
Le sue promesse, i giuramenti suoi
Cauto mi seppe ognor. Del tuo germano
L'impegno indissolubile palese
Ancor non m'era. Vendicar permesso
Un rifiuto innocente
Io non avrei. Del reo pretesto adesso
Ragion chieder saprò.
Sid. Pietosa cura,
Che inutile sarà.
Dor. Di nuova face
Troppo abbagliata omai
Del tuo germano han la ragione i rai.
Tam. Sperar possiamo ancora. In tempo forse
Di Calliroe la fuga
Non giunse ad impedir. Io, per giovarvi,
Tutto in uso porrò.
Dor. Che nobil alma!

Quanto fra lor diversi
Son d'un sol tronco i rami!

Sid. Io non comprendo
Come derivin mai da un fonte istesso
Sì torbid' acque impure, onde sì chiare.

Dor. Dalla natía sorgente
Andrian tutte ugualmente
Limpide l'acque al mare.
Ma come allor, che per accolto umore
S'intorbida il torrente; il più bel core
Così cangian talor ne' nostri petti
D'odio, e d'amore i contumaci affetti.
Colle chiare, e limpid'onde,
Fra le sponde = ognor ristretto,
Va talvolta il ruscelletto
Mormorando in grembo al mar.
Ma cangiato in fier torrente,
Se abbandona il proprio letto;
Scorre torbido, e fremente
Le campagne ad inondar. (1)

SCENA VI.

Tamiri, e Sidonio.

Sid. AMabile guerriera, i pregi tuoi
Se da lunge ammirai,
Potrai vietarmi adesso
Ch' io gli adori costante a te dappresso?

Tam.

(1) Parte.

Tam. A tai ſenſi non uſa,
Io non ſaprei confuſa
Che riſponderti, o prence.
Ma inſin, che di tua ſorte
Sicuro appien non ſei,
D' Agricane vorrei che ti celaſſi
Alle ricerche, all' ire.

Sid. Ogni tuo cenno
Legge per me ſarà.
Ma di Tarſile allora,
Che più al cor non aſpiri,
Un, che fedel ti adora,
Luſingarſi che l' ami
Un momento potrà?

Tam. Ch' io t' ami? Chi ſa
Se il fato vorrà?
Ma ſpera, che amor
Talor = improvviſo
Da un ciglio, da un riſo
Trapaſſa nel ſen.
Il merto, la fè
Ognora non è,
Che legane il cor.
E' un punto . . . un iſtante . . .
E' un genio volante . . .
Spiegarlo che giova?
Non può chi nol prova
Intenderlo appien. (1)

SCE-

(1) Parte.

SCENA VII.

Sidonio; indi Agricane, con ſeguito di guerrieri Sciti; Calliroe, ed Arſace in catene.

Sid. QUai detti! Che ſperanze!
Ma uno ſtrepito parmi
Udir... S'oſſervi... Armata ſchiera è queſta!
Dove m'aſconderò?
Agr. Guerrier, t'arreſta.
Sid. Ah ſon perduto!
Agr. Il brando
Pronto deponi.
Arſ. E' vano
Il reſiſter, l'opporſi. Al mare in riva
Dal nemico ſorpreſi,
Quì fra' lacci a tornar ne aſtringe adeſſo
Per quel ſentiero iſteſſo,
Che ſalvar ci dovea.
Cal. Cedi al fato comun.
Sid. Che ſorte rea! (1)
Agr. Sarebbe mai Tarſile (2)
Il prigioniero?
Sid. In campo
Vittima ſventurata
Forſe del tuo furore
L'infelice reſtò.

Agr.

(1) Getta l'acciaro.
(2) Mentre i guerrieri di Scizia incatenan Sidonio.

Agr. Ma tu chi sei,
Che fra quei ferri ancor m'insulti audace?
Sid. Tuo nemico son io, figlio d'Arsace.
Agr. In carcere diverso
Conduceteli entrambi. A questa i lacci
Sciolgansi. (1) Avrà di te gelosa cura
La mia germana. A lei
Si guidi.
Arf. Al padre appresso
Resti la figlia.
Agr. Invan lo chiedi.
Cal. Invano? ,...
Inumano, tiranno! Il genitore
Non lascio in abbandono.
A me le mie catene
Rendansi. E' questo il dono,
Che dalla tua pietade
Una figlia infelice aspetta, e chiede.
Agr. Lacci, e catene avrai; ma non al piede.
Lacci se chiedi a me,
Fidati; sì, gli avrai:
Non alla destra, o al piè; =
Ma all'alma, e al core.
Godendo libertà,
In servitù vivrai;
In vece di pietà, =
Cercando amore. (2)

SCE-

(1) Si tolgon le catene a Calliroe.
(2) Parte, con alcuni de' guerrieri di Scizia.

SCENA VIII.

Calliroe, Sidonio, ed Arſace, oſſervati, e cuſtoditi da' guerrieri di Scizia.

Cal. Padre, german, dividermi
Dunque da voi dovrò?
Arſ. Figlia, che annunzio è queſto!
Sid. Germana, ohimè che affanno!

a 3
Arſ. Cenno così funeſto
Come ſoffrir potrò?
Sid. Sì reo deſtin tiranno,
Cieli, chi mai provò?
Cal. Legge per me più barbara
Dove trovar ſi può?

Arſ. Laſciate . . . (1)
Cal. Udite . . . (2)
Sid. Ah barbari! (3)
Cal. Spietati, e non volete? . . . (4)
Sid. Fermate. (5)
Cal. Soſpendete. (6)
Arſ. Stelle!... Tu vedi... (7)

A

---

(1) A una porzion delle guardie, che ſollecitano Arſace a partire.
(2) Alle medeſime guardie.
(3) A un' altra porzion delle guardie, che s' appreſſano minacciofe a Sidonio.
(4) Alle guardie a deſtra, ed a ſiniſtra.
(5) Come ſopra.
(6) Come ſopra.
(7) Accennando a Calliroe la violenza degl' ineſorabili Sciti.

A tre Oh Dei!
Cal. A incenerire i rei,
Numi, che più tardate?
Arſ. Tuonate
Sid. Fulminate
Arſ. Queſt' empj a ſgomentar. (1)
Sid. a 3 Gli audaci a ſpaventar. (2)
Cal. Gl' indegni a ſterminar. (3)

SCENA IX.

Calliroe ſola, cuſtodita da' guerrieri di Scizia.

A Queſto colpo alfine
Più non reſiſto. Eccomi ſola, oh ſtelle!
In poter del tiranno.
Ah non permetta il cielo
Che a' ſuoi furor Tarſile
Imprudente ſi eſponga! Ma chi mai
Potrà frenare in lui le intolleranti
Smanie d' un cor geloſo?
Ah che in penſarci, io ſento
Che già i ſenſi m' opprime il mio tormento.
Mi ſcorre gelido
Nel petto il ſangue.
Già langue, e torbido
Mi ſembra il dì.

Me

(1, e 2) Seguendo le guardie, dalle quali a forza per diverſe vie alle prigioni conduconſi.
(3) Accorrendo ſmanioſa or verſo il padre, or verſo il germano.

Me infelice! Son tanto
Dunque in odio agli Dei,
Che ſino i dolci nomi
Di germana, di figlia, e di conſorte
Giunge a invidiarmi la crudel mia ſorte?
Ah no: tornate almeno,
Cari oggetti d'amor, tutti al mio ſeno.
Una tenera figlia, una germana,
Una ſpoſa dolente, e ſconſolata
Più così non laſciate in abbandono.
Sì, venite. . Ma oh Dio! Con chi ragiono?...
Miſera! Mi traſporta il mio dolore:
E non m'avveggo, oh ſtolta!
Che invan mi lagno, che neſſun m'aſcolta.

Sventurata! In tal periglio
Spargo in van di pianto il ciglio,
Padre... Spoſo... Ah il ſuon funeſto
Queſto = è ſol del mio lamento.
Flebil' eco, sì, ti ſento:
Ceſſa omai di replicar.
Taci, oh Dei! non tormentarmi;
Che l'affanno = mio tiranno
Baſta a farmi = delirar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ruine. Rappresentan queste un sobborgo di Torredone dagli aggressori Sciti distrutto nell' oppugnazione dell' invasa città. Se ne veggon le abbattute mura, con una porta in prospetto, e parte delle fortificazioni da un lato.

Sidonio, e Dorisia.

id. SE del nemico è dono,
Più delle mie catene
La libertà mi pesa.
or. Odio sì fiero
Non so veder perchè.
d. Le mie ragioni
Perchè tutte vorrei serbare illese
Di vendicare le comuni offese.
or. Gli oltraggi vostri alfine
Così gravi non sono;
Se a Calliroe propose
Colla sua destra della Scizia il trono.
Io piuttosto, ...
d. Lo so, spergiuro, infido
L' adori ancor.

Dor.

Dor. Nol niego. Era Tarſile
In Media, quando il genitor accolſe
Il monarca di Scizia oſpite amico
In queſta reggia. Il vidi:
Mi amò: l' amai.
Sid. Tradita,
Deteſtarlo, abborrirlo
Dovreſti adeſſo.
Dor. Eh non ſaría tiranno
Amor de' noſtri petti,
Se libero cangiar poteſſe un core
In odio, ed ira i ſuoi più dolci affetti.
Sid. Volgare inganno! Un' alma,
A' ſuoi legami avvezza,
So che ſpezza con pena
L' amoroſa catena.
Ma poterſi d' amore
Lagnar ſe ingiuſta crede;
S' inganna, e non s' avvede
Che alla ſua debolezza
Mendicando una ſcuſa,
Chi amore incolpa, ſe medeſmo accuſa.
Cangi amor chi odiar non ſa;
E uſcirà = di ſervitù.
Non ſo dir ſe pregio ſia
Serbar fede a chi non l' ha;
Ma per me = ſo che = ſaría
Troppo incomoda virtù.
Cangi amor chi odiar non ſa;
E uſcirà = di ſervitù. (1) SCE

(1) Parte.

SCENA II.

Dorisia sola.

CH' io cangi amor? Non crede
Più al mar, sebben placato,
Chi gl' insulti provò del flutto irato....
Ma pur chi sa? Pentito
Potrebbe al primo laccio
Agricane tornare. Oh come allora
Dolce alternar sarebbe
Co' rimproveri, e l' ire,
Le proteste, e le scuse!
Che dal contrasto se agitato è il core,
Si desta in noi dal suo letargo amore.
Nel contrasto a noi d' amore
Si ravviva in sen la face.
Sempre pace, e sempre affetto
Fan languire il cor nel petto
Coll' eccesso del piacer.

SCENA III.

Arsace, che incontrandosi con Dorisia, mentre vuol partire, l' arresta.

Ars. DOrisia, ove si cela
Tarsile?
Dor. Andava in traccia
Di Calliroe poc' anzi. Io l' incontrai

Che torbido, inquieto i ſuoi cuſtodi
Solo aſſalir volea. L' impeto inſano
Cercai frenar. Dal vincitor gli diſſi
Quanto per voi Tamiri ottenne, e quanto
Sperar di più mi fa.. Ma inteſi?.. O parmi?...(1)

Arſ. Queſto è ſtrepito d' armi.

Dor. Ahimè! difendi,
Signore, il mio german.

Arſ. Non ſi riſparmi,
Se in periglio è Tarſile, e ſangue, e vita. (2)

SCENA IV.

Tarſile, combattendo colle guardie di Calliroe; indi Tamiri, Calliroe, e detti.

Dor. Alta: ahimè! Che fate, (3)
Barbari?

Tam. Olà: fermate: (4)
Io ve l'impongo: e voi l' inutil ferro (5
Cedete.

Tar. In van lo chiedi.

Cal. Ah genitor!...

Dor. Deh cedi. (6)

Cal.

---

(1) Andando verſo quella parte, onde s' ode il rumore.
(2) Snudando l' acciaro, coraggioſamente accorre in difeſa Tarſile.
(3) Smanioſa alle guardie, che incalzano Arſace, e Tarſile
(4) Alle guardie, che ritirandoſi al ſuo cenno ſui lati, laſcian libero il paſſo a Tarſile, ed Arſace.
(5) A Tarſile, ed Arſace.
(6) A Tarſile.

Cal. Fidati. (1)
Arſ. D' appagarti
Non ricuſo. (2)
Tar. Mi rendo,
Spoſa, germana, a' tuoi voler. (3)
Tam. Che intendo!
Queſti è dunque Tarſile! E quì celato...
Tar. Salvar tentai la ſpoſa mia.
Dor. Ma il fato (4)
La ſua ſpeme tradì.
Tam. Voi me tradiſte,
Supponendolo eſtinto, alme fallaci; (5)
Ma or or vi pentirete. (6)
Dor. In queſti accenti
Di Tamiri pietoſa
Ravviſar più non ſo l'anima bella.
Tam. Tamiri ſi cangiò: non è più quella. (7)
Ferri, ceppi, catene, ritorte. (8)
Sì, tremate: punirvi ſaprò. (9)
Dor. Deplorando l'avverſa mia ſorte, (10)
Pur quel labbro così non parlò.
Cal. Sul deſtin dell' amato conſorte (11)
Pur di pianto quel ciglio bagnò.

(1) Ad Arſace.
(2) A Calliroe, gettando a terra l'acciaro.
(3) A Calliroe, e Doriſia, cedendo il ferro.
(4) A Tamiri.
(5) A Doriſia, ed Arſace.
(6) Minacciofa a tutti.
(7) Sdegnoſa.
(8) Alle guardie, che incatenano Arſace, e Tarſile.
(9) Minacciofa ad Arſace, e Tarſile.
(10) Da ſe coſternata.
(11) Come ſopra.

Dor. Le promesse... (1)

Tam. L' inganno rammento. (2)

Dor. Vedi ... (3)

Cal. Ascolta ... (4)

Tam. Non vedo, non sento. (5)

Cal. Ma quel core... (6)

Dor. Quell' anima bella... (7)

Tam. No, cessate: non sono più quella. (8)

Dor. *Cal.* *Tar.* *Arſ.* a 5
Tempre, affetti queſt' alma cangiò.
Perdo i ſenſi: parlar più non so! (9)
Mi confonde: coſtanza non ho! (10)
Crude ſtelle, ſtancarvi saprò. (11)
Donna imbelle oltraggiarmi non può. (12)

Ah figlia...

Tar. Germana...

Arſ. Bramaſte?...

Tar. Voleſte?...

Cal. *Dor.* a 2 Vicende funeſte! (13)

Arſ. Tiranna!... (14)

Tar.

---

(1) A Tamiri.
(2) A Dorisia.
(3) A Tamiri in atto d' inginocchiarsi.
(4) Supplichevole a Tamiri.
(5) Discostandosi dall' una, e dall' altra.
(6) A Tamiri.
(7) Alla ſteſſa.
(8) Sprezzante alle medesime.
(9) Da ſe confuſa.
(10) Da ſe ſmarrita.
(11) Da ſe intrepido.
(12) Da ſe ſprezzante.
(13) Dorisia, guardando pietoſamente Arſace: e Calliroe lo ſpoſo.
(14) A Tamiri.

Tar. Inumana!... (1)
Tam. Superbi, partite. (2)
Cal. Fermate. (3)
Dor. Sentite. (4)
Tam. Più tempo non è. (5)
Arſ. Ti laſcio, crudele!
Tar. T' appago, infedele!
Arſ. Ma ovunque m' aggiri,
L' orror, che m' inſpiri,
a 2 Io porto con me. (6)
Tar. Ma o parta, ma o reſti,
L' orror, che mi deſti,
Vien ſempre con me. (7)

SCENA V.

Calliroe, Tamiri, e Doriſia.

Cal. AH pietà del mio cordoglio.
Dor. De' tiranni = affanni = miei.
Cal. Senti....
Dor. Aſcolta....

(1) Alla ſteſſa.
(2) Imperioſa a Tarſile, ed Arſace.
(3) Ad Arſace, e Tarſile, che s' incamminano ſcortati dalle guardie.
(4) Come ſopra.
(5) Ineſorabile a Calliroe, e Doriſia.
(6) Parte, colle guardie a deſtra.
(7) Parte, colle guardie a ſiniſtra.

Tam. Udir non voglio.
Alla reggia il piè volgete.
Voi ſcorgete i paſſi loro. (1)

Cal. Nè conforto?....
Dor. Nè riſtoro?....
Cal. Nè ſoccorſo?....
Dor. Nè conſiglio?....

Cal. Sventurata! Il mio periglio,
Il tormento, che m'accora,
Moverebbe un ſaſſo ancora
a due Di mie lagrime a pietà.
Dor. Infelice! In tal momento
Placherebbe il mio tormento
D' un' Ircana tigre ancora
La natía = ferocità.

SCENA VI.

Tamiri ſola.

Pochi momenti ancor, tenero core
A paleſarti attendi.
Involar ſe pretendi
Quei ſventurati amanti
Dell' ingiuſto germano
All' inſano furor, celar conviene
Il pietoſo diſegno,
Rigore agli occhi altrui fingendo, e ſdegno.
Non

(1) Alle guardie.

Non tradisca il core oppresso
Del timor l' eccesso = almeno:
E si celi ancor nel seno
Una tenera pietà.
Ma pur sola, e senza freno
Già rimasi, eterni Dei!
Posso alfin gli affetti miei
Sprigionar con libertà. (1)

SCENA VII.

Parco aderente alla reggia.

Tarsile, ed Arsace.

Ars. INgegnosa pietà! Sol per sottrarci
A' reali custodi,
Simulando fierezza,
Dunque Tamiri accorse?
Tar. I nostri lacci
Sciogliere di già prescritto al condottiero
De' suoi guerrieri aveva. Egli palese
Mi fe l' occulto cenno: e mio compagno
Alla fuga s' offerse. In questa guisa
Pensò Tamiri che da me sedotto
Facilmente Agricane
Lo crederebbe, e ascoso
Il pietoso disegno
Restar potría.
Ars. Ma la real donzella
S' appressa.

(1) Parte.

Tar. E ſeco viene
La ſpoſa mia. Poteſſi
Almen grato moſtrarmi....
Tam. Odi: ti cela, o prence,
Fra queſte piante. Or ora
Propizie alla tua fuga
Della notte vicina
L' ombre più denſe avrai:
E a' miei deſiri amico
Alfin ſe arride il fato,
Di chi adori vivrai felice a lato.
Cal. Laſcia che ſeco anch' io....
Tam. Troppo ſarebbe
Grave il riſchio comun. Di te la cura
Mi commiſe Agricane. A lui ſoſpetta
Troppo mi renderei, ſe la tua fuga
Fingeſſi d' ignorar: nè più giovarvi
Potría la mia pietà. Col genitore
Meco dunque rimanti.
Cal. Un' altra volta
Di ſepararci, oh ſtelle!
Eccoci alfin ridotti al paſſo amaro.
Tar. Ah che in laſciarti, oh Dio!
Io mi ſento morir.
Tam. Di voi più degno
Sia l' iſteſſo dolor.
Arſ. Del fato avverſo
Con intrepido core
Il rigor ſoſtenete.
Tam. Laſciatevi da forti, e non piangete.

Da

Tar. No: non ſi pianga, o cara.
Da me valor, da me coſtanza impara.
Cal. *a 2* O caro,
Da te valor, da te coſtanza imparo.

Cal. Ah voi pietoſi almeno
Di tanti mali miei,
In lui ſerbate, o Dei,
La mia ſperanza.
Del cor le ſmanie appieno
A te vorrei celar;
Ma ſento già mancar
La mia coſtanza.

a 2
Tar. Ah voi pietoſi almeno
De' noſtri affanni, o Dei;
Non m' involate in lei
La mia ſperanza.
Con tante ſmanie in ſeno
Ardir vorrei moſtrar;
Ma ſento vacillar
La mia coſtanza.

Cal. Ah mia vita....
Tarſ. Ben mio....
Dividerſi convien.
Cal. Che affanno!
Tarſ. Oh Dio!
Non t'avvilir così, mio bel teſoro.
Sai che t' adoro, e ſai
Che lunge ancor, preſente agli occhi miei
Sempre tu foſti, e ſei: che ognor ſarai
Il primo, il ſol oggetto,
Per cui reſpirerò. Tutto è perduto,
Se indebolire adeſſo in queſta guiſa Vo-

Vogliam lasciarci. Ah col destino irato
A' nostri danni almen del tuo bel pianto
Più non congiuri, o cara, il dolce incanto.
Tergi almen le amare lagrime
Per pietà nel dirmi addio:
Non temer: verrò, ben mio,
Le tue pene a consolar.
Ma tu piangi? . . . Ah ch' io resistere
Più non posso a tal cimento!
Lacerare il cor mi sento
Nel doverti, oh Dio! lasciar. (1)

SCENA VIII.

Agricane, e detti.

Cal. ASsistetemi, o Dei,... Ma il reo tiranno
A che viene?
Agr. Germana,
Del tumulto passato
Il contumace autor de' tuoi custodi
Sedotto ha il condottiero; e ai nostri lacci,
Seco unito, s' invola:
Onde, perchè usurparmi
Più in Calliroe nessuno
Tenti di mie conquiste
La conquista maggiore, all' ara innanzi
Oggi vuo' che la destra
A me porga di sposa.

Cal.

(1) Parte.

Cal. E il nodo infame,
Barbaro, ardiſci a me proporre?
Agr. Aſcolta!
Chi ſa?.... Potrei.... Ti baſti.
Colla forza tu ſai
Che ſi contraſta in van.
Cal. D'ira, e furore
Armati pur, tiranno.
San le mie pari come uſcir d'affanno. (1)

SCENA IX.

Agricane, Tamiri, Arſace; indi Sidonio.

Agr. CHe fieri ſguardi atroci!
Che ſembiante! Che voci! Il ſuo contegno
Pertinace a tal ſegno
Potría farmi penſar, nè forſe a torto,
Che il ſuo Tarſile....
Sid. Oh Dio! Tarſile è morto.
Arſ. Numi!...
Sid. Sebben da lunge,
Io ſteſſo il riconobbi
Alle ſue veſti, e a queſto
Noto acciar, che diſtante
Non molto ritrovai fra quelle piante.
Tam. Che aſcoltai?...
Arſ. Deh ſi accorra:
Ed

(1) Parte.

Ed a Calliroe almen l'infaufto evento
Di nafconder fi cerchi.
Me infelice! Potrei l'amata figlia
Perdere in quefto dì. L'infaufta legge
Di fua ftirpe materna io volgo in mente.
Ah dell' indiche fpiagge
Se Calliroe il coftume
Seguir voleffe, al trucidato fpofo,
Per confervarfi di pudica il vanto,
Tra le fiamme fpirar dovrebbe accanto.
S' accorra... Oh ciel!... Chi sa?...
In sì fatal cimento,
Mifero! per pietà =
Chi mi configlia?
Forfe... Che affanno è il mio!...
Forfe già in tal momento
Non fon più padre, oh Dio! =
Non ho più figlia. (1)

SCENA X.

Agricane, e Tamiri.

Agr. SEguitelo, o cuftodi. A voi di nuovo
In guardia lo confegno. E tu, germana,
Vanne pronta: e di Scizia
Fa che per tuo configlio,
Il men barbaro rito
Ad offervar piuttofto

Cali-

(1) Parte con Sidonio.

Calliore si disponga: e che in sua vece
Delle seguaci sue
La più fida compisca
Il crudel sagrifizio. Indi, se puoi,
Per me sensi d' amore
Inspirale nel sen.

Tam. Gelo d' orrore! (1)

SCENA XI.

Agricane solo.

EH non più dubbj. Ho già deciso, e voglio
Ch' oggi apprenda l' ingrata
Che invan, premendo il soglio,
Mai d' amor non sospira
Chi può farsi temer. Se a me la mano
Persiste ancor di sposa
A ricusar la figlia, il genitore
Vedrà cadersi al piè;
Che disprezzato amor ne' nostri petti
Odio, e furor diventa...
Ma, oh ciel! Che dissi? Ah che pur troppo io stesso
De' mortali, e de' Numi
L' odio alfine mi resi:
E l' arte sol di tormentarmi appresi.
Sventurato Agricane, e quando mai
Avrai pace una volta?.. Eh, invan la speri;
Che

(1) Parte.

Che l' affanno, e il terrore
Agitan ſempre de' tiranni il core.
Suon funeſto notte, e giorno
Rimbombar, qual tuono, io ſento
Cento = larve hò ſempre intorno,
Alimento = al mio furor.
Dove ſon? Che ſpettro è quello?...
Chi mi ſgrida?.. e mi minaccia?..
Qual m'agghiaccia = occulto orror?..
Ah tu ſei, = de' rei = flagello,
Fier rimorſo tormentoſo;
Sì, tu ſol ripoſo, e calma
Nieghi all' alma, = involi al cor. (1)

SCENA XII.

Armería nella reggia de' monarchi d' Aſſiria erett da Tarſile, e da lui medeſimo, fra gli illuſtri monumenti di ſue guerriere conquiſte, decorata della ſua ſtatua equeſtre, che vi ſi vede nel mezzo. Sedia, e tavolino a manca.

Calliroe, e Doriſia.
Alcune delle donzelle ſeguaci di Calliroe, con un tazza, che vien da loro poſata ſul tavolino.

Cal. IL ciel ti renda, o amica,
Per me degna mercede
Del

(1) Parte.

Del tuo pietoso don. Così poss'io
D' un rio tiranno ad onta,
Fedele al caro sposo,
A' miei mali trovare alfin riposo.

Dor. Ah mi si spezza il cor. No: principessa,
Sì barbara non son, che possa, oh Dei!
Quì vederti spirar sugli occhi miei. (1)

SCENA XIII.

Calliroe, indi Arsace.

Cal. MEn debole di lei
Io mostrarmi saprò . . . (2)
Ma infelice, che fo? (3)
Timida mano,
Ahimè! Perchè t' arresti?
Tu vacilli? . . . Tu tremi? . . .
Tu palpiti, cor mio? . . (son questi!
Che ignoti = moti =, oh Dio, = per me
Pur non apprendo adesso
Che son nata mortal. E' di natura
Necessario tributo alfin la morte.
Con alma invitta, e forte
D' avverso fato fino all' ore estreme
Chi non teme il rigore;
A vivere incomincia allor che muore.

Eh

(1) Parte.
(2) Appressandosi al tavolino risoluta, per prender la tazza.
(3) Ritirando timida, e tremante la mano.

Eh di penare omai
Si cessi alfin così . . . (1)
Ma tu di nuovo (2)
Timida man t' arresti ?...
Tu palpiti, cor mio ? . . (son questi ! (3)
Che ignoti = moti =, oh Dio, = per me
Ah veggo ben qual sia
Duro passo il morir. Lo so: la vita
Per naturale istinto apprezza, ed ama
Tutto ciò, che respira:
L' odia sol chi vaneggia, e chi delira.
Ma il caro sposo allora,
Che più non vive . . . Oh Dio! (4)
Ecco lo sposo mio. Spiran que' marmi:
E ascoltarlo già parmi... Ah no: sospendi
Rimproveri, querele:
Non trafigger così la tua fedele.
A seguirti finora
Fui lenta, è ver: ma il fallo
Emendare io saprò. Dov' è la morte ? (5)
Il veleno dov' è ? Deh rasserena
Quelle torbide ciglia
Verrò, verrò. Guarda: ti sieguo.. (6)

Ars.

(1) Prendendo in mano la tazza, in atto di portarla fin alle labbra.

(2) Torna di nuovo a tremarle la mano.

(3) Posa nuovamente la tazza sul tavolino.

(4) Incontrandosi collo sguardo a mirar la statua equestre Tarsile.

(5) Corre impetuosa verso il tavolino a prender di nuovo mano la tazza.

(6) Beve con precipitazione il veleno, e s' abbandona la guida sulla sedia presso al tavolino.

Arſ. Ah figlia! (1)
Che faceſti? Che miro?
Tu mori, ed io reſpiro?
Cal. Ah ſe non vuoi, (2)
Che negli Eliſi ancor, ſpirto dolente,
La tua figlia s' aggiri;
Vivi.
Arſ. Ma che mi giova
Una vita infelice? . . .
Cal. Alla vendetta
Serbati, o genitor.
Arſ. Con queſta ſpeme,
Tel prometto, vivrò.
Cal. Dammene in pegno,
Caro padre, un ampleſſo. (3)
Arſ. Vivrò, ſe in queſt' iſtante
Del mio duol non m'opprime il fiero ecceſſo. (4)
Cal. Or non bramo di più . . . Ma già la luce
Per me foſca divien. Vacilla, ondeggia (5)
Sotto l' incerte piante . . .
L' inſtabile terreno. Amiche, altrove (6)
I miei paſſi guidate.
Arſ. Dove?

D *Cal.*

(1) Accorrendo ſmanioſo verſo la figlia, per arreſtarla; ma viſto, che giunſe troppo tardi, s' arreſta immobile, in atto pietoſo, a mirarla.

(2) Sedendo ancora, volge languidamente lo ſguardo verſo il genitore.

(3) Si alza lentamente, per abbracciare il padre.

(4) Abbraccia dolente, e lagrimoſo la figlia.

(5) Si appreſſa con vacillanti paſſi alle ſue donzelle.

(6) Le donzelle accorrono, per ſoſtenerla.

Cal. Dagli occhi tuoi
Lunge a morir m' invio. Numi pietosi,
Deità protettrici
Della vita dei re, commetto a voi
Quella del padre mio. Pegno sì caro
A custodir gelosi ognor vegliate.
Fate che i giorni suoi
Non somiglino ai miei;
E se cara una volta io pur vi fui,
Quei, che scemate a me, donate a lui.
Contenta in braccio a morte
Io chiuderò le ciglia.
Ma sono ancor tua figlia;
E non saprei = da forte;
Oh Dei! = spirarti a lato,
Amato = genitor. (1)

Arf. (2) Ah figlia...! (3) Ma oppresso
Di tanto martiro....
Dal barbaro eccesso....
La voce... Il respiro...
Mi sento mancar. (4)

SCE-

(1) Si ritira lentamente sostenuta dalle donzelle.
(2) Accorrendo per seguitar la figlia.
(3) Con passi vacillanti s'appressa al tavolino.
(4) S'abbandona oppresso dal dolor sulla sedia, ed appoggia la testa sul tavolino.

SCENA XIV.

Arſace, Agricane, e Tamiri.

Agr. CHe avvenne? Parlate. (1)
Tam. Qual tazza è mai queſta? (2)
Agr. Voi muti reſtate! (3)
Tam. Che ſcena funeſta! (4)
a due. Mi ſento gelar!
Arſ. Ah figlia infelice! (5)
Agr. La figlia!....Che dice? (6)
Tam. Comprender nol ſo.
Arſ. Deh mira, tiranno:
La figlia ſpirò. (7)
Agr. Che inteſi! D'affanno
Anch'io morirò. (8)
Tam. No: che per tanti eccesſi
Di crudeltà ſarebbe
Lieve pena il morir. Vivrai; ma ſempre
Da mille ſmanie oppreſſo,
Miſerabile oggetto
Di ſpavento ſarai fino a te ſteſſo.

 Agr.

(1) Alle guardie accorſe per ſoccorrere Arſace.
(2) Oſſervando la vota tazza, che reſtò ſul tavolino.
(3) Guardando fiſſamente in volto le attonite guardie.
(4) Con turbamento, e ſtupore.
(5) Sollevando per un momento la teſta lagrimoſo, e dolente.
(6) Con ſorpreſa, e volgendoſi a Tamiri.
(7) Scagliata con impeto la tazza a' piè d' Agricane, parte ſeguitato dalle ſue guardie.
(8) Atterrito dall'inaſpettato annunzio.

Agr. Come! Ancor la germana
Mi viene ad insultar? Barbara!..(1)Oh Dei!..(2)
Sdegni miei, dove siete?...
Chi nel sen v'agghiacciò?.. Perchè tacete?
Dove son? Qual mi circonda,
Fra l'orror funesto, e nero
Di caligine profonda,
Freddo, insolito timor!

Tam. Del tuo fallo atroce, e fiero
Questo è il torbido pensiero,
Che t'ingombra in tal momento
Di spavento, = e di terror.

Agr. Ah crudel...!

Tam. Tu sei spietato.

Agr. Forsennato... = alfin potrei... (3)

Tam. Che potresti? Parla.

Agr. Oh Dei!

A due

Tam. Sol può un barbaro tiranno (4)
Da' rimorsi ognor trafitto,
Degna pena al suo delitto,
Domandare invan pietà.

Agr. Ah lo veggo: in tanto affanno (5)
Da' rimorsi il cor trafitto,
Degna pena al mio delitto,
Spero invan trovar pietà.

Fine dell' atto secondo.

---

(1) Con impeto contro Tamiri.
(2) Arrestandosi stupido.
(3) Minaccioso.
(4) Con molta smania, ed agitazione.
(5) Con invettiva. Partono da opposti lati.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere. Vi si scorgon tre differenti porte. Una introduce a diverse più interne prigioni. Apre un' altra il passaggio a chi dalla reggia discende. Hanno per la terza l' ingresso i prigionieri, che vengon di fuori.

Arsace, e Tarsile.

Dalla porta media, che introduce alle più interne separate prigioni. Guardie de' seguaci di Tarsile in custodia delle altre due porte.

Tars. DEl tuo stupore intendo
La cagione qual sia.
Ars. L' acciar, le vesti ...
Tars. Vi deluser, lo so. Ma la mia guida

 Il

Il primo Scita oppresse, in cui s'avvenne;
E immaginò sagace
Alle ricerche altrui
Destramente involarmi,
Le mie spoglie con lui cangiando, e l'armi.

Arſ. Fatale inganno!

Tarſ. Ascoso in questa guisa
Mi trassi al mar. Di Media
Là il prence ritrovai. Le attese squadre
Giunser fra poco. Per ignoto calle
Sin dentro a queste mura
Io le introdussi. A rimaner celate
Però le astrinsi. Or pria
Che improvviso torrente
D'uomini, e d'armi, per mio cenno, tutta
La reggia inondi; uniti
A sottrar la mia sposa
Del tiranno corriamo
Al temuto potere.

Arſ. A darle aita
Troppo tardi giungesti!

Tarſ. Tardi? Perchè?

Arſ. La figlia . . .

Tarſ. Siegui: parla: che fu? Perchè t'arresti?

Arſ. Ah non volendo, oh Dio, tu l'uccidesti!

Tarſ. Io?

Arſ. Sì: della tua morte
Persuaso il nemico, alle sue nozze
Astringerla pensò. Quindi più tosto
Che tradir quella fè, che a te promise,
La tua sposa . . .

Tarſ.

Tarſ. Ah non più!
Arſ. Se ſteſſa uccise.
Tarſ. Oh colpo inaſpettato!
Arſ. A vendicarla
Or penſar noi dobbiam. Per opra tua
Giacchè libero io ſon, tronchinſi ormai
Le inutili dimore. Andiam: ricorſo
Ai gemiti, ai lamenti
Abbian l' anime imbelli: e ſian de' forti
Ognor temuto vanto e ſtragi, e morti.
D' Acheronte ſul margine oſcuro
Una figlia ſe aſpetta = vendetta;
Del tiranno lo ſcempio è ſicuro:
Incominci l' audace a tremar. (1)

SCENA II.

Tarſile ſolo.

SCortate il voſtro re. (2) Per mia cagione
Se Calliroe ſpirò; di lei Tarſile
Men forte non sarà. Come potrei
Da te diviſo?.. Ah no: dolce mia ſpeme,
Raggiungerti ſaprò: ſaremo inſieme.
Di Lete in ſulla ſponda
Attendimi, ben mio:
Varcare anch' io = quell' onda
Voglio fedel con te.

(1) Sorte dalla porta oppoſta a quella, onde vienſi dalla reggia.
(2) Una porzion de' guerrieri Medi ſeguita Arſace.

Aggiunge a me coſtanza,
Ombra diletta, e cara,
La rimembranza amara
Della tua bella fè.
Verrò; ma vendicato
Nel ſangue reo d' un empio,
Che di mia man ſvenato
Dovrà cadermi al piè. (1)

SCENA III.

Agricane, con ſeguito di guerrieri Sciti, venendo dalla parte, per cui ſi diſcende dalla reggia.

Agr. AH tradito ſon io. Libero è Arſace:
Tarſile non perì. Mal ſi reſiſte
Da' miei guerrier ſorpreſi
Alla furia de' Medi.
Già fra le ſtragi, e 'l lutto,
Scorrendo da per tutto,
La ſanguinoſa inſegna
Spiegan l' orror, la morte. Ah de' codardi
A ſoſtener s' accorra
Il vacillante ardir. Del reo tumulto
S' arreſtino i progreſſi: e ſe deciſo
E' pure in cielo ch' io rimanga oppreſſo;
Sien de' furori miei gli sforzi eſtremi
Sì funeſti, e tremendi;

Che

(1) Partendo ſeguitato dal rimanente de' guerrieri Medi, ſorte per l' iſteſſa porta, ond' è partito Arſace.

Che il vincitore istesso,
Allor ch'io cado estinto,
Giunga la sorte a invidiar del vinto.
Son qual leon piagato,
Che rugge irato, e freme.
Misero chi non teme
Di provocarmi ancor! (1)

SCENA IV.

Dorisia, e Tamiri. Vengono dalla parte, che corrisponde alla reggia.

Tam. IO quì l'attenderò. Va de' suoi passi
Tu altrove in traccia. Un infedel amante,
Un germano crudel non merta in vero
Tante cure da noi. Ma in te l'amore,
In me per lui favella il sangue al core.

Dor. Ah fra gli sdegni, e l'ire
Del Medo vincitore io posso ancora,
Se ascoltar non ricusa il mio consiglio,
Generosa involarlo al suo periglio. (2)

SCE-

(1) Parte dal lato opposto a quello, onde venne.
(2) Parte dal lato opposto a quello, onde venne.

SCENA V.

Tamiri sola.

AH de' palpiti miei
Sedar l'interne ſmanie allor ch' io tento;
Con impeto maggior deſtarſi, oh ſtelle!
Sento = d' intorno al cor nembi, e pro-
Un ritegno ſicuro (celle.
Alla furia de' Medi oppor penſando
In Arſace il german, quì ſi promiſe
Trovarlo ancora prigionier. Frattanto
Il tumulto s' accreſce. Offre, pietoſa
Del ſuo riſchio, uno ſcampo
A me per lui Doriſia.
L' opportuno alla fuga ignoto calle
Corro per additargli; ma ritrovo
Aperte le prigioni,
Trucidate le guardie. Ove s' arreſti
Agricane io non ſo. Vorrei, nè ardiſco
Chiederlo altrui...
Miſera me! Gl' interni
Palpiti miei ſedare allor ch' io tento;
Con impeto maggior deſtarſi, oh ſtelle!
Sento = d' intorno al cor nembi, e pro-
(celle.
Sol diſaſtri a me predice,
Infelice! adeſſo il cor.
Il german chi mai ritiene?
Ah perchè non viene = ancor?

Io lo chiamo, e non risponde:
Cerco invan dov'ei s' asconde...
Mi confonde = il mio timor.
Non comprendo i dubbj miei;
Ma da mille affetti, oh Dei!
Agitata ho l' alma ognor. (1)

SCENA VI.

Aperta interna terrena parte della reggia de' monarchi d' Assiria.

Fiero, ed ostinato combattimento fra i guerrieri di Media, e gli Sciti, che cedendo alla forza de' primi, lascian solo, e senza difesa Agricane assalito da Tarsile, ed Arsace; e difeso da Tamiri, e Dorisia.

Tar. REstate. (2) A questa mano
L' empio punir conviene.
Tam. Vuoi del germano il sangue? (3)
Cercalo in queste vene.
Agr. Sento che ancor non langue (4)
In me l' ardire usato.
Arf. Al suol cadrai svenato: (5)
Per te non v' è perdono.
Dor. Io per la figlia in dono
Lo chiedo al genitor. (6) *Tars.*

(1) Parte.
(2) Arrestando i Medi, che da ogni parte investon Tarsile.
(3) Ponendosi fra Tarsile, ed Agricane.
(4) Intrepido si dispone alla difesa.
(5) Assalisce Agricane a sinistra.
(6) Ponendosi di mezzo tra Agricane, ed Arsace.

Tarf. Ah di quel nome il ſuono
Riſveglia il mio furor!
Arſ. Ah ſol capace io ſono
Di sdegno, e di furor!
Agr. *a* 5 Di lor minacce il tuono
Farmi non può terror.
Tam. Pietà . . . Ma a chi ragiono? (1)
Ti muova il mio dolor.
Dor. Feriſci: io ti perdono, (2)
Se a me trafiggi il cor.

SCENA VII.

Sid. SEntite, fermate,
Frenate = quell' ira.
Calliroe reſpira:
Vendetta non vuol.
Tarſ. Soſpeſo m'arreſto!
Arſ. Vaneggio, o ſon deſto?
Agr. Che giorno è mai queſto!
Tam. Io ſtupida reſto.
Arſ. La figlia
Tarſ. La ſpoſa
Arſ. Qual ſorte pietoſa
Al padre ſalvò?
Tarſ. Che ſtella pietoſa
A me conſervò?
Agr. *a* 4 Qual mano pietoſa
A morte involò?
Tam. Qual deſtra pietoſa
In vita ſerbò?

Dor.

(1) Cercando placar Tarſile.
(2) Tentando arreſtare Arſace.

Dor. Io fui, che il veleno
Nel nappo cangiai:
Che un placido ſonno,
In vece di morte,
Nel ſen le verſai.

SCENA ULTIMA.

Calliroe, e detti.

Cal. AH padre! Conſorte!
Arſ. Ah figlia!
Tarſ. Ben mio!
Cal. Nel ſtringervi al ſeno,
Queſt' alma vien meno
Di gioja, e piacer.
Tam. Tutti ceſſin gli affanni, e le pene.
Dor. Ho già reſo al germano il ſuo bene.
Cal. La ſua ſpeme a lei rendaſi ancora. (1)
Agr. Troppo ingrato fui ſeco finora. (2)
Tar. Chi la vita da noi ti difeſe, (3)
Non rammenta gli oltraggi, e le offeſe.
Agr. Queſta mano ſe alfin non ricuſi, (4)
Teco ſcuſi = i traſporti del cor.
Dor. Non la ſdegno. (5) Sol bramo Tamiri (6)
Col tuo figlio di Media ſul trono.
Io

(1) A Tarſile.
(2) A Calliroe.
(3) Ad Agricane.
(4) Offrendo la mano a Doriſia.
(5) Dando la mano ad Agricane.
(6) Rivolgendoſi ad Arſace.

Arſ. Io te l' offro. (1)

Tam. M' è grato il tuo dono. (2)

Tarſ. Fauſta ſorte!

Sid. Vicende felici!

Tam. Sì bel giorno = con proſperi auſpici
A noi faccia dall' onde ritorno
Sempre adorno = di nuovo ſplendor.

Tutti.

Sì bel giorno = a noi faccia ritorno
Sempre adorno = di nuovo ſplendor.

FINE DEL DRAMMA.

(1) Rivolgendoſi a Tamiri.
(2) Ad Arſace.

ERRATA CORRIGE.

Pag. 38. *verso* 8. *Leggasi*

Cal. Sventurata ec. = La mia pena, il ec.

Pag 30. *v.* 2., *e* 3. *Leggasi*

La ſposa mia. Poteſſi = La ſposa mia. Permetti,

Almen grato moſtrarmi. = Principeſſa, per ora...